

**DAL BASSO**

## Autonomie locali nella corrente

Pierluigi Sullo

La frase chiave dell'articolo sul neoambientalismo italiano è: «... i comitati per la difesa del territorio, variamente organizzati e coordinati, sono una forma nuova di concepire e vivere la democrazia italiana». Finalmente si parla di politica. Già, perché quel che ostinatamente, a sinistra, si connota con il termine di «politica», appartiene sostanzialmente a un altro circuito, separato e superiore a quello dell'azione reale dei cittadini nel paese reale: è il circuito, o circo, della «democrazia dello spettacolo», come dice Mario Pezzella. O, per dirla con Alberto Magnaghi (in «Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo», importante saggio ripubblicato dopo dieci anni in una versione aggiornata da **Bollati Boringhieri**), «l'agorà e la politica si allontanano vertiginosamente dalla vita quotidiana, agiscono in un iperspazio globalizzato sempre più inaccessibile, fortificato, un altrove in cui non sono più riconoscibili le forme del comando sul lavoro, le decisioni sui consumi, sulle informazioni, sulle forme riproduttive della vita». A questo comando separato, opaco, corrisponde la politica-marketing affetta, scrive Asor Rosa, da «pressoché totale sordità» nei confronti delle istanze dei cittadini organizzati e, aggiungerei, pressoché totale complicità nei confronti dei «poteri forti dell'economia». Ed è da questo fossato tra vita quotidiana e democrazia dello spettacolo che nasce la resistenza capillare, tenace, paziente (che sa cioè costruire se stessa scartando dai tempi nevrotici della politica politicante) e sapiente (proprio nel senso indicato da Asor Rosa, ossia la raccolta e la creazione di una intellettualità del bene comune) di cittadini, di comunità, che si organizzano e che infine - cito sempre l'articolo di Asor Rosa - decidono di «crescere dal basso» per creare «una nuova cultura e una nuova politica».

Si può non essere d'accordo

con Magnaghi, quando nel suo libro scrive che «il conflitto, nel contesto dell'Occidente postfordista, riguarda solo parzialmente la relazione tra capitale e lavoro, incentrandosi maggiormente sulla contraddizione tra le forme crescenti di eterodirezione della vita e istanze locali di autonomia e autogoverno del proprio futuro» (la «coscienza di luogo», appunto, invece che la «coscienza di classe»), ma non si può ormai non vedere, come suggerisce Asor Rosa, che quella del «salto di scala», cioè della connessione delle reti di comitati in una «rete di reti», «potrebbe essere una delle strade più serie e responsabili per garantire, insieme alla salvezza imprescindibile del territorio italiano, anche un salto in avanti di tutta la nostra democrazia». Lo dico, questo, perché anche l'alleanza tra diverse aggregazioni sociali - dalla Fiom agli studenti, ai centri sociali - nata dopo la manifestazione del 16 ottobre, che giustamente mette il fuoco sulla democrazia e dignità del lavoro, sul precariato e sulla spesa sociale, dovrebbe prestare attenzione a quest'altro, parallelo fenomeno di ri-democratizzazione dal basso che si basa sulla tutela del bene comune. Una alchimia - complicata - tra queste correnti potrebbe dare ancor più sostanza alla ricerca di una nuova politica.

A Grottammare, nelle Marche, il 6 novembre, un paio di centinaia di persone provenienti da molte regioni italiane partecipava al secondo incontro della rete «Democrazia chilometro zero», nata un anno fa alle Piagge di Firenze. Persone e comitati per i quali - detto in estrema sintesi - un «cambiamento dal basso» - come auspicano Asor Rosa e Guido Viale, che per altro era a Grottammare - comporti prima di tutto non solo ristabilire, ma creare ex novo un modo di restaurare la sovranità dei cittadini sui loro luoghi. Infatti, all'incontro hanno partecipato persone che questo tentativo hanno cominciato a farlo creando liste di cittadinanza (le chiamiamo così per non confonderle con le «liste civiche»), fenomeno in forte crescita e che ha già fatto le sue prove positive: a Firenze, ad esempio, nella Vicenza che resiste alla base militare, in Valle di Susa e così via. Non che la via elettorale sia la sola possibile: esistono molte altre forme di pressione, o di decisione, extra-istituzionali, forum e movimenti, «parlamenti dei cittadini» paralleli, ecc.

Quel che accomuna tutte queste forme è la percezione di come una democrazia effettiva la si possa ricreare nei luoghi dove i cittadini vivono, dove possono incontrarsi, conoscersi, praticare la democrazia del consenso invece che quella delle maggioranze: questi luoghi sono il comune, il municipio, la comunità. Insisto a scanso di equivoci: la democrazia cittadina locale forse non è sufficiente, esistono i «salti di scala» necessari e bisogna trovare il modo di confliggere con l'«iperspazio» di cui parla Magnaghi (cioè che il movimento per l'acqua sta facendo efficacemente, ad esempio), ma di sicuro è indispensabile, è il fondamento su cui tutto il resto - che si scoprirà via via - deve poter basarsi.

Ad ogni modo, credo di poter proporre alla rete Democrazia chilometro zero di partecipare alla costruzione della «rete di reti» di cui parla Asor Rosa (oltre tutto, i confini di una rete con l'altra sono assai mobili e molte persone e gruppi partecipano a diverse esperienze di questo tipo). Mi azzarderei anche di suggerire che ai due incontri che il Consiglio scientifico della Rete dei comitati ha deciso - una Conferenza nazionale dei comitati e un convegno sul «disastro Italia» - si potrebbero aggiungere o mischiare quelli che a Grottammare abbiamo individuato: seminari sul tema della democrazia, dei beni comuni, della protezione sociale, e un convegno sul municipalismo e il federalismo nella storia italiana. Quest'ultimo per far notare, nell'anniversario dell'unità italiana, come dai liberi comuni del Medioevo a Pisacane e Cattaneo, al Gramsci della «repubblica sovietista federativa» delle Tesi di Lione, sia ben esistita nella storia italiana una corrente che intendeva l'autonomia locale come sostanza della democrazia: proprio l'opposto di quel che la Lega va facendo.